

sia estremamente importante anche per le conseguenze economiche e sociali per quell'area.

Per quanto riguarda il merito, non posso fare altro che ribadire che questa Commissione, a differenza delle altre, riesce a discutere, al di là delle posizioni diverse, ed alla fine trova un momento di sintesi nella consapevolezza che i problemi che affrontiamo riguardano i cittadini italiani ed anche, come giustamente sottolineava l'onorevole Tidei, le questioni occupazionali del nostro paese. Però, ci troviamo di fronte ancora oggi, nonostante le discussioni svolte all'interno della Commissione, ad un provvedimento sul quale ci eravamo già espressi tempo fa ponendo la necessità di prorogare tale intervento fino al 31 dicembre 2003: qualcuno ci disse che non era possibile. Oggi ci troviamo di fronte alla proroga fino al 31 dicembre 2002, ma riteniamo che i problemi che hanno determinato questo tipo di intervento non siano ancora scongiurati. Anzi, verificando i dati oggettivi, al di là di alcune posizioni recuperate, possiamo ben dire che il settore aereo ancora non esce dalla crisi verificatasi dopo l'11 settembre. I fatti che si stanno verificando in questi giorni con il ritrovamento di ordigni esplosivi mettono in grave difficoltà la ripresa che si era intravista in questo settore.

Abbiamo il dovere di discutere in modo approfondito di una riforma generalizzata del settore del trasporto aereo perché, come giustamente si sottolineava, si tratta di un settore estremamente significativo per la vita economica di questo paese, dove si stanno determinando quelle alleanze globali ed internazionali che incidono su aspetti e fattori importanti. Dunque, riproponiamo con fermezza l'ipotesi di prorogare al 31 dicembre 2003 il suddetto intervento. Come giustamente si sottolineava, ciò non va ad aggravare un sistema di concorrenza, ma determina semplicemente la copertura degli aumenti di costi dovuti agli eventi dell'11 settembre. Dopo gli ultimi fatti credo vi siano ulteriori preoccupazioni ed una maggiore difficoltà per il settore in quanto tale.

Dunque, lo riproponiamo con forza perché siamo convinti che non si esca da questo tipo di preoccupazioni il 31 dicembre di quest'anno. Ci auguriamo che la maggioranza ed il relatore, proprio in virtù di quel rapporto dialettico serio e costruitosi all'interno della Commissione sui problemi seri che investono la nostra economia, spendano una parola positiva per fare in modo di non ritrovarci nuovamente a discutere di questioni oggettivamente superabili con il buonsenso di tutti.

In questa discussione sulle linee generali è opportuno, inoltre, sottolineare che è necessaria una riforma generale. Non è infatti giustamente possibile che tanti lavoratori, nel momento in cui il sistema è globalizzato, si possano trovare al di fuori del cosiddetto ciclo produttivo — se lo vogliamo definire tale —, senza avere alcuna garanzia. Al riguardo, egregio ministro, vorrei sottolineare, con riferimento all'interrogazione che noi le abbiamo rivolto la settimana scorsa su uno specifico problema inerente al trasporto aereo, che quei lavoratori della compagnia aerea Federico II (oggetto dell'interrogazione) oggi sono fuori, nel senso che sono stati licenziati e non hanno alcuna possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali, così come non hanno alcuna possibilità di costruire una situazione positiva con riferimento alla loro condizione di vita. Si tratta di 50 lavoratori che sono stati licenziati, perché non si è voluto accogliere le proposte da noi formulate sugli ammortizzatori sociali e perché non si è voluto accedere a quegli interventi più generali riguardanti il trasporto aereo e che deve essere il Governo a porre con fermezza.

Credo infatti vi sia la necessità di definire le questioni più generali a livello internazionale, ma anche le questioni riguardanti piccole realtà quali aeroporti di terzo livello, con attività interregionale, che registrano grossi problemi, soprattutto all'interno di alcune realtà del Mezzogiorno d'Italia. È allora opportuno che di questo si prenda atto se vogliamo avviare un ragionamento serio sul trasporto aereo e sulle questioni riguardanti la gestione

aeroportuale. In proposito, condivido pienamente le ultime considerazioni svolte dal collega Tidei. Dobbiamo affrontare tali problemi con responsabilità e con serietà, avendo come bussola la convinzione che non sia possibile tentare di svendere questo tipo di settore, bensì che questo sia un settore importante per l'economia e il prestigio del nostro paese.

Con queste considerazioni concludo il mio intervento, auspicando che il viceministro, nella sua piena possibilità di rispondere agli interrogativi da noi posti, ci possa oggi fornire anche quelle notizie relative all'aeroporto di Catania, che ritengo importante nell'economia generale della Sicilia, ma comunque nell'interesse complessivo del Mezzogiorno d'Italia.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 3449)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Muratori.

**LUIGI MURATORI, Relatore.** Rinuncio alla replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti.** Ho ascoltato con molta attenzione sia il relatore, onorevole Muratori, che ringrazio, sia gli altri colleghi, ai quali va ugualmente il mio ringraziamento.

Mi sembra che proprio l'onorevole Di Gioia dicesse che, all'interno della Commissione trasporti, vi è un clima di grande confronto, ma soprattutto — dico io — un'assunzione di responsabilità rispetto alla complessità dei problemi e rispetto ai temi che la Commissione trasporti si trova ad affrontare.

Come i colleghi sanno, ci sono problemi di carattere generale, quindi legati ad una

forte esigenza di riforma volta al miglioramento dei servizi e, poi, ci sono dati ed avvenimenti che ci pongono una questione di emergenza.

Oggi, affrontiamo un aspetto legato all'emergenza, legato alla sicurezza del volo, legato al terrorismo che, certamente, coinvolge il trasporto aereo, ma che riguarda tutta la vita sociale e civile non soltanto del nostro paese, ma anche di tutto il pianeta.

Trovare un modo di intervento per evitare che l'emergenza possa poi essere considerata un dato normale, che quindi possa prevalere su qualsiasi altra attività e su qualsiasi altro impegno, facendo perdere di vista quella che, invece, è l'ordinarietà della vita e, soprattutto, dell'evoluzione del servizio, ritengo sia un lavoro che tutti dobbiamo porre in essere, sia il Parlamento sia il Governo e quest'ultimo nel rispetto dell'attività parlamentare, dell'indirizzo e delle decisioni che nel Parlamento sono assunte.

Dunque, intendevo brevemente far riferimento al decreto-legge in esame per quanto concerne le assicurazioni. I colleghi sanno che, su questo provvedimento, si è discusso all'indomani dell'11 settembre, senza sapere se vi era la possibilità di riconoscere dei benefici, per quanto riguarda le assicurazioni, ai soggetti interessati e si è discusso, in Parlamento e anche al di fuori dello stesso, sui destinatari di tali benefici.

Do atto al Parlamento e alle Commissioni della Camera e del Senato di aver determinato non soltanto la platea, ma soprattutto di aver fornito delle risposte legate all'emergenza che, in quel momento, il paese richiedeva.

Dopo l'11 settembre vi è stato un tracollo per quanto riguarda il traffico aereo, vi è stata una difficoltà che ha coinvolto non soltanto la nostra compagnia di bandiera, ma tante altre compagnie. E voglio ricordare ai colleghi che qualcuno già decretava la fine e la scomparsa dell'Alitalia (*Commenti del deputato Armani*). Sì, onorevole Armani, parliamo di compagnie di bandiera. Ognuno ha la sua bandiera, ma c'è anche una compagnia...

PIETRO ARMANI. Era una battuta! Visto quello che succede a Catania!

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Poi parleremo anche di Catania, in quanto l'onorevole Di Gioia, rivolgendosi al Governo, ha posto con forza la questione. Dunque, tenterò di fornire anche una risposta.

Vi erano alcune compagnie considerate fortissime — voglio ricordare la Swiss Air, la Sabena — e, mentre l'Alitalia vola, anche se ha dovuto rivedere alcuni parametri, le altre compagnie hanno dovuto rimodularsi, modificando per alcuni versi anche la loro identità sul piano economico e su quello gestionale.

Ma, intendevo leggervi una paginetta che abbiamo predisposto per poi rispondere anche ad alcune questioni sollevate da tutti i colleghi precedentemente intervenuti. Non faccio altro che ripetere cose di cui avete già parlato e che, soprattutto l'onorevole Muratori, nella sua relazione, con grande lucidità ha posto all'attenzione dell'Assemblea.

Questo decreto-legge trae origine da una serie di precedenti decreti-legge tutti convertiti ed emanati dopo i fatti di terrorismo dell'11 settembre.

Questi decreti-legge prevedono la garanzia prestata dallo Stato italiano a titolo gratuito per il risarcimento dei danni subiti da terzi, in conseguenza di atti di guerra o di terrorismo, nell'esercizio del servizio aereo, a favore delle imprese di trasporto aereo nazionale e di gestione dei servizi aeroportuali. Rispetto al precedente, il presente decreto-legge modifica l'entità dei premi e delle condizioni, al fine di evitare un'eventuale apertura di procedure di infrazione. Credo che questo dato di riferimento sia stato portato anche dai colleghi nel corso del dibattito.

La Commissione europea non ha ritenuto di emettere alcun atto di indirizzo in materia di copertura assicurativa in favore delle imprese di trasporto aereo e di gestione aeroportuale, lasciando liberi gli Stati membri. A questo proposito, vorrei ricordare la mozione presentata l'altro giorno in Commissione trasporti con rife-

rimento alla vicenda della petroliera, che sta determinando guasti enormi lungo le coste spagnole. Probabilmente, come Stati membri eravamo nell'impossibilità di impedire l'entrata nei nostri porti di petroliere prive di determinate caratteristiche di sicurezza. La Commissione europea, invece, ha dato agli Stati membri l'autorità per bloccare le navi che non sono considerate sicure, essendo vere carrette che rappresentano un pericolo per i nostri mari. Vorrei legare anche questo aspetto al nostro dibattito.

Tuttavia, qui ci troviamo in una fase già assoluta, in cui la Commissione europea non ha inteso dare una direttiva, lasciando liberi gli Stati membri di adottare le misure assicurative ritenute più idonee, con il solo limite della loro similitudine ai prezzi di mercato. Qualora i prezzi di garanzia assicurativa statale fossero troppo bassi rispetto a quelli di mercato, sarebbe inevitabile l'apertura di una procedura di infrazione, tuttora evitata. Quindi, ci si è dovuti muovere anche rispetto ad alcuni criteri, per evitare l'intervento della Commissione europea.

Pertanto, i prezzi di copertura assicurativa sono stati ritoccati, rispetto ai precedenti, per renderli più simili a quelli di mercato. Le imprese che gestiscono il trasporto aereo e la gestione aeroportuale sono state lasciate libere di avvalersi anche delle offerte disponibili sul mercato; in via di interpretazione, si è ritenuto di estendere al trasporto tramite elicottero la copertura assicurativa in origine prevista per il trasporto aereo.

Tutte le questioni emerse in sede di discussione sono state superate, anche considerati i caratteri di atto dovuto della legge di conversione. Si tratta di un atto dovuto e voi l'avete detto. Da ultimo, l'attenzione dei componenti la Commissione si è incentrata sull'innalzamento dei premi assicurativi, giustificata, peraltro, con l'esigenza di allineamento al mercato, onde evitare la procedura di infrazione, e non con l'aumento del rischio terrorismo, non più verificatosi dopo gli eventi dell'11 settembre.

Per affrontare le questioni sollevate, ritengo che i colleghi abbiano parlato di sicurezza, facendo riferimento — soprattutto i colleghi dell'opposizione — ad alcuni emendamenti presentati in Commissione. Per quanto riguarda la differenza tra proroga e differimento, l'onorevole Tidei ha sottoposto alla nostra attenzione un problema di *vacatio legis*. C'è una scuola del Senato e una scuola della Camera. Forse le scuole non possono essere allineate, come lo sono le attività procedurali per quanto riguarda la produzione delle leggi. Tuttavia, mi si dice che non ci sarebbero problemi, benché la questione portata dall'onorevole Tidei — la differenza tra differimento e proroga — sia una questione certamente importante ed anche interessante da discutere. Comunque, non credo ci possa essere o ci sia un problema di *vacatio legis*.

La minoranza ha posto anche il problema della proroga al 31 dicembre del 2003. Il relatore non ha escluso questo tema o quanto meno non si è detto contrario ad esso. Ed oggi ci troviamo nell'esigenza di parlarne, anche di fronte a tempi ristretti per quanto concerne la legge di conversione: infatti, visti i tempi ristretti, non vi è la possibilità, con riferimento ai lavori parlamentari, di portare questo provvedimento all'attenzione del Senato e poi eventualmente della Camera.

Perciò, non vi è dubbio che anche la proroga al 31 dicembre del 2003, che viene invocata, esprima l'esigenza di far sì che i benefici e le garanzie non possano finire temporalmente: ecco perché l'onorevole Muratori parlava anche di tempo indefinito. Questa è una problematica che potremo esaminare anche successivamente in una diversa collocazione, con un provvedimento che riguardi il settore aereo. In ogni caso, voglio fare riferimento anche ai problemi della sicurezza che riguardano tutti i trasporti nel nostro paese. Sul piano culturale dobbiamo comprendere che oggi il problema della sicurezza non si riferisce ad un particolare comparto del trasporto, ma a tutto il trasporto (dove anche questi temi e questi problemi che riguardano l'assicurazione possono trovare una loro

collocazione), per evitare di andare avanti a pezzetti e bocconi, anche perché credo che questo non sia neanche entusiasmante. Per alcuni versi, seguo anche il ragionamento fatto da tutti i colleghi e anche dal relatore, che hanno posto questa questione.

Per quanto riguarda gli altri aspetti richiamati anche dall'onorevole Lusetti, vi è problema della riforma e vi è il provvedimento sull'aviazione civile. La Commissione sta discutendo, ha svolto audizioni e condotto indagini conoscitive, ha predisposto un documento apprezzabile; è stata già avviata la discussione generale in Commissione trasporti e in quella sede tutti insieme, con uno spirito di grande apertura e di grande collaborazione, avremo la possibilità di trovare la soluzione più idonea possibile per rispondere alle esigenze di oggi rispetto alla gestione, al controllo, all'ente regolatore, alla sicurezza del volo, al problema della sicurezza, oggi sempre più alla nostra attenzione. Oggi parliamo di sicurezza — il problema dei provvedimenti assicurativi riguardano un aspetto legato alla sicurezza —: vi la sicurezza del volo, il problema della *security*. Ovviamente, in termini più propri, quando parliamo di tutto questo ci riferiamo ai pacchi-bomba o ai libri-bomba, fatti di oggi o dell'altro giorno: il Governo si sta mobilitando e sta facendo tutto il possibile per contrastare questi atti devastanti di terrorismo che si stanno verificando e si stanno veicolando attraverso i nostri aeroporti.

Ma il problema della riforma dell'aviazione civile è un problema grande, importante e fondamentale. Anche io sono d'accordo sul fatto che ci deve essere un organismo statale di controllo che sia pregnante, che ovviamente possa rispondere pienamente al Parlamento per evitare una diversificazione di responsabilità e di non trovare poi chi è il responsabile. Sono certamente a favore di una delimitazione delle responsabilità e dei compiti, ma poi vi deve essere un'autorità che in termini di sintesi risponde al paese e quindi al Parlamento e si assume la responsabilità della gestione e soprattutto dell'applicazione

della normativa stessa. Su questo possiamo trovare un grande momento di dibattito e di confronto tra di noi.

Per quanto riguarda Catania, il ministero si è interessato subito. I voli sono interrotti; vi sono una attività, un attivismo e una sollecitazione molto forte da parte dei molti colleghi parlamentari, sia nazionali che regionali; sono in movimento il sindaco, il consiglio comunale, la camera di commercio.

Vi è allarmismo rispetto alla crisi economica, che è determinata anche dal blocco dei voli. Ho sentito il capo dipartimento ed il responsabile della sicurezza all'interno del dipartimento della navigazione aerea e marittima. Domani mattina, al ministero, terrò una riunione con il sindaco di Catania, con il presidente della Camera di commercio e con i parlamentari che hanno chiesto di essere presenti. Bisogna vedere se si può fare luce e, soprattutto, se nelle prossime ore si potranno far decollare o atterrare gli aerei nelle ore diurne, quando gli effetti della nebbia, della cenere vulcanica — come si suol dire tecnicamente — vengono meno. Ovviamente, tutto ciò, può avvenire mettendo in funzione i satelliti ed i radar al fine di evitare il crearsi di un blocco. Nelle prossime ore si vedrà se vi potrà essere una risposta positiva; noi ci stiamo adoperando in questa direzione.

Ci troviamo in presenza anche della questione relativa alla sicurezza. Vi deve essere sempre un riferimento tecnico e scientifico molto forte che deve dare delle regole, altrimenti il povero rappresentante del Governo — ed anche i colleghi parlamentari — può prendere in esame le mozioni, le sollecitazioni, gli articoli sulla stampa, ma in questo caso si sta parlando di sicurezza. Certamente, ognuno di noi si deve assumere le proprie responsabilità e ciò quando la tecnica è molto chiara, univoca, precisa e puntuale perché bisogna difendere l'economia e tutelare la vita dell'uomo. Ritengo che questo sia un dato importante; vediamo se nelle prossime ore si potrà trovare una soluzione che possa — ce lo auguriamo — (sempre che finisca questo movimento, questa attività vulca-

nica) determinare uno stato di normalità anche per Catania. Volevo dare questa comunicazione all'onorevole Di Gioia; debbo anche aggiungere che, per ciò che concerne la Federico II, non si tratta di una pratica che si chiude e che ho risposto sulla base degli elementi che erano, in quel momento, a conoscenza del mio ministero. Se si acquisiranno ulteriori elementi ritorneremo sulla questione perché questo Governo è interessato non ad occultare ma, soprattutto, a creare condizioni di certezza e di verità per infondere sicurezza nei cittadini. Bisogna rendere il servizio del trasporto aereo agibile e rispondente agli interessi della nazione e dei territori interessati.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni assegnate alle competenti Commissioni:

Giuliana Pioli, da Roma, chiede l'istituzione della figura dell'avvocato d'ufficio anche nelle cause civili e amministrative, con spese a carico dello Stato per i non abbienti, nonché la istituzione a tal fine di un apposito elenco di avvocati (*n. 493 — alla II Commissione*);

Giovanni Cardenio, da Castellaneta (Taranto), e numerosi altri cittadini, chiedono l'adeguamento delle pensioni d'annata (*n. 494 — alla XI Commissione*);

Rodolfo Romano, da Napoli, chiede la corresponsione di un assegno vitalizio a tutti coloro che parteciparono alla guerra di liberazione nazionale nel 1943-1945 (*n. 495 — alla IV Commissione*);

Alberto Majone, da Napoli, chiede:

la modifica della composizione del collegio giudicante della corte d'assise e della corte d'assise d'appello (*n. 496 — alla II Commissione*);

che sia previsto il requisito della laurea per i giudici popolari della corte d'assise e della corte d'assise d'appello (n. 497 — alla II Commissione);

che all'articolo 150 del codice penale il termine « reo » sia sostituito con quello di « imputato » (n. 498 — alla II Commissione).

**Discussione dei disegno di legge: S. 1812 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, recante interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile (approvato dal Senato) (3464) (ore 16,52).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, recante interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 3464)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lupi, avrebbe facoltà di svolgere la relazione se il trasporto aereo gli avesse consentito di essere puntuale.

Lo scusiamo e, pertanto, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione dell'onorevole Lupi, l'onorevole Armani, presidente della VIII Commissione.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, mi scuso anche per l'onorevole Lupi il quale, a causa di un ritardo aereo, non è presente, ma è in arrivo.

Onorevoli colleghi (leggerò alcune parti della relazione dell'onorevole Lupi), il disegno di legge in esame, trasmesso dal Senato lo scorso 10 dicembre, reca la conversione in legge del decreto-legge n. 245 del 2002, recante interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise e Sicilia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile.

L'VIII Commissione della Camera propone all'Assemblea l'approvazione del provvedimento nel medesimo testo approvato dal Senato.

Il decreto-legge è stato presentato dal Governo lo scorso 4 novembre per disporre i primi interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle recenti calamità naturali, dettando ulteriori disposizioni di carattere generale in materia di protezione civile. Nel corso dell'esame al Senato, sono state introdotte importanti modifiche al testo originario del decreto-legge che hanno consentito di registrare il sostanziale consenso di tutte le forze politiche rappresentate in quel ramo del Parlamento, espressosi nell'astensione di larghissima parte dei gruppi d'opposizione.

L'inserimento della regione Puglia nel novero delle situazioni emergenziali, accanto al Molise e alla Sicilia, contemplate dal decreto-legge, è stato effettuato nel corso dell'esame da parte della XIII Commissione del Senato attraverso l'approvazione di un apposito emendamento presentato dal Governo.

Alla luce del testo modificato dal Senato, l'VIII Commissione ha proceduto, con estrema celerità, all'esame, in sede

referente, del disegno di legge di conversione del decreto-legge, ritenendo di non apportarvi alcuna modifica.

Anche in considerazione del carattere d'urgenza del provvedimento, le popolazioni attendono l'intervento del Governo, nonché i fondi destinati, ancorché purtroppo insufficienti, a completare la ricostruzione (sono, comunque, indispensabili per avviarla).

In proposito, appare essenziale riservare un apprezzamento per l'atteggiamento adottato dai gruppi in Commissione (compresa l'opposizione), i quali, pur in presenza di un limitatissimo tempo a disposizione per l'esame del provvedimento, dettato anche dai complessi avvenimenti che hanno caratterizzato le ultime settimane di lavoro parlamentare e pur di fronte a legittime divergenze su significative questioni di merito (in particolare, sul riassetto complessivo della protezione civile), hanno comunque evidenziato le tematiche di maggior rilievo nell'istruttoria legislativa, consentendo peraltro di concludere in tempi molto rapidi l'esame in Commissione.

Per quanto riguarda i pareri espressi dalle Commissioni (avevano l'obbligo di farlo), appare in questa sede opportuno ricordare all'Assemblea che tutti i pareri espressi dalle suddette Commissioni in sede consultiva sul provvedimento in esame sono stati favorevoli, sia pure, in alcuni limitati casi, con condizioni e osservazioni. Ciò dimostra la validità del provvedimento e la sua sostanziale condivisione nelle sedi parlamentari competenti. In conclusione, non resta che raccomandare all'Assemblea una sollecita approvazione del provvedimento di conversione in legge del decreto legge n. 245 del 2002.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato l'ottimo sunto che ha svolto il presidente della Commissione e conside-

rata l'assenza del relatore, può essere opportuno formulare qualche considerazione. Sicuramente ribadisco che al Senato sono state accolte molte osservazioni formulate in particolare dall'opposizione, per cui il Governo ha presentato un emendamento che ha corretto i dubbi iniziali e reso più esplicito l'interesse di questo provvedimento, dopo che è stata abbandonata l'idea della costituzione dell'agenzia, per i motivi che tutti sappiamo, dovuti a difficoltà insormontabili poste dalla Corte dei conti.

Il provvedimento ha suscitato alcune perplessità in Parlamento, anche presso la burocrazia specialista del settore, non solo per quanto attiene al trasferimento dei compiti da un comparto all'altro della pubblica amministrazione, in occasione di eventi emergenziali, anche sfruttando le risorse in termini di uomini, mezzi e strutture di altre amministrazioni, che verrebbero direttamente utilizzate dal capo del dipartimento di protezione civile, il che potrebbe creare turbative alle stesse amministrazioni per attuare le proprie finalità istituzionali.

Nella situazione di emergenza, per cui occorre procedere con la massima urgenza, il Governo ritiene che l'utilizzo diretto da parte del dipartimento della protezione civile di tali risorse, ordinariamente deputate allo svolgimento dei compiti istituzionali propri di altre amministrazioni, non vada ad interferire sull'efficienza operativa di dette strutture né ad incidere sulla funzionalità dei compiti ad essa assegnati.

L'indispensabilità della concentrazione in capo ad un solo soggetto pubblico delle funzioni operative nei casi di calamità da più parti evidenziate inerisce alla centralità del provvedimento, al fine di convogliare in un unico rapporto coordinato gli sforzi e le risorse della totalità delle componenti istituzionali per affrontare in modo adeguato la situazione determinata dall'emergenza.

Tuttavia, è fatto salvo il principio per cui i provvedimenti, in deroga alla vigente legislazione, sono sempre adottati dall'autorità politica, anche dopo la conversione

di questo decreto-legge, in quanto, nell'emergenza, le ordinanze saranno comunque adottate sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio.

È opportuno quindi affermare che siamo in presenza di una disposizione che inerisce all'emergenza che, come tale, è di competenza della amministrazione centrale, senza nulla togliere alle competenze proprie delle regioni, delle province e dei comuni, anche per ciò che concerne le singole attività produttive, compresi i compiti più in generale della ricostruzione, la ripresa dell'attività civile, amministrativa, sociale ed economica dei territori interessati.

Tale individuazione dei compiti è coerente con le competenze affidate dalla normativa costituzionale che all'articolo 117, così come novellato dall'articolo 3 della legge costituzionale 18 novembre 2001, n. 3, conferma in via ordinaria alle regioni la potestà legislativa in materia urbanistica.

Inoltre, il legislatore, anche nel disciplinare le competenze in situazioni emergenziali a seguito di calamità naturali, ha attribuito alle regioni il potere di effettuare interventi straordinari per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita nelle aree colpite da eventi calamitosi, tra le quali rientra per eccellenza la ricostruzione. Questo è previsto dagli articoli 94 e 108 del decreto legislativo n. 112 del 1998.

Per quanto poi concerne gli eventi calamitosi delle recenti alluvioni — non previsti dal presente decreto-legge —, si assicura che le regioni interessate hanno, in primo luogo, dichiarato lo stato di emergenza, che è il presupposto in base al quale il dipartimento della protezione civile è in grado di adottare determinanti e specifici provvedimenti, che ovviamente non attengono ad una disciplina generale, ma riguardano in particolare specifici contesti che necessitano di misure temporanee di carattere eccezionale.

Inoltre, è evidente che uno dei punti rilevanti, quando si verificano delle calamità, è una celere quantificazione dei danni, anche per evitare basse speculazioni (come, purtroppo, è avvenuto in

passato). Proprio per questa ragione, il Governo si sta adoperando, con le strutture locali della pubblica amministrazione, per avere una ricognizione certa delle zone in cui insistono i comuni danneggiati.

Il Governo, infine, ringrazia il relatore, i membri della Commissione ambiente, i colleghi deputati che sono intervenuti e coloro che interverranno nel dibattito su un provvedimento di certo innovativo e più adatto alle esigenze del comparto.

Vorrei aggiungere soltanto che, al Senato, il relatore aveva presentato un emendamento che avrebbe dovuto risolvere l'annoso, decennale problema dei vigili del fuoco, un corpo cui tutti dobbiamo molto e che non è certamente inferiore ai corpi dei vigili del fuoco di altre nazioni. Tuttavia, il Governo ha chiesto il ritiro di questo emendamento, perché ritiene che questo problema debba essere risolto con una proposta di legge che interessi tutto il Parlamento, il quale dovrà valutare e considerare una soluzione che riguardi anche l'aspetto del volontariato, che è fortemente connesso al problema dei vigili del fuoco.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE.** Signor Presidente, colleghi, iniziamo la discussione sulle linee generali sul disegno di legge di conversione di un importante decreto-legge che riguarda l'emergenza conseguente al terremoto del Molise, ma anche ad altri eventi calamitosi che si sono verificati in Sicilia: il terremoto, che ha colpito diverse città, e l'eruzione vulcanica.

Da parlamentare siciliano, darò rilievo soprattutto alle condizioni della Sicilia, precisando tra l'altro che, nel parlare del terremoto che ha colpito i comuni di Santa Venerina, Acireale e Milo, abbiamo avuto finora molto pudore perché abbiamo sempre espresso, anche abbassando i toni, solidarietà nei confronti di altri territori e abbiamo condiviso l'attenzione maggiore che, giustamente, la protezione civile e il Governo hanno rivolto a quelle città, come San Giuliano di Puglia, dove si

è consumato un gravissimo dramma umano: la tragica perdita di tante vite innocenti. Quindi, nel richiedere interventi per le zone della Sicilia che sono state colpite, vorrei sottolineare anche il massimo impegno che deve esservi per il Molise.

Sento, inoltre, il dovere di sottolineare, nella premessa del mio intervento, che pur non avendo questi territori siciliani vissuto eventi tragici luttuosi, pur tuttavia, nei comuni della provincia di Catania, ci sono stati danni non indifferenti: ci sono circa 1600 cittadini di Santa Venerina che sono fuori dalle proprie abitazioni, che non sono più considerate idonee. Questo centro pedemontano è il più colpito e ovunque è possibile ritrovare i segni del passaggio dell'onda tellurica. I danni al patrimonio edilizio ed artistico ammontano a più di 150 milioni di euro; su 2.600 sopralluoghi, 1.030 abitazioni sono state dichiarate inagibili; le persone senza tetto sono 1.652, 662 nuclei familiari.

La protezione civile ha svolto un lavoro encomiabile per fronteggiare l'emergenza, per aiutare le popolazioni, per alleviare i disagi. I cittadini con le abitazioni non idonee sono stati ospitati negli alberghi e nelle tende. Proprio ieri, vi è stata l'inaugurazione di un nuovo villaggio realizzato nel giro di poco più di un mese. Si tratta quasi di un nuovo quartiere installato in un'area di trentamila metri quadrati che ospita tre grandi tensostrutture; una prima, la più grande delle tende, occupa un'area di 2.200 metri quadrati: lì è allocata la scuola media; la seconda tensostruttura ospiterà una scuola elementare ed, infine, la terza, una chiesa interparrocchiale. Tutta l'area è stata attrezzata con impianti di pubblica illuminazione, rete idrica e fognante. Vogliamo rivolgere un ringraziamento agli uomini ed alle donne della protezione civile nazionale e regionale ed alla prefettura di Catania.

Detto questo, dopo aver dato atto degli aspetti positivi, ci chiediamo, chiediamo al Governo, cosa abbia fatto e cosa farà. Il punto di riferimento è questo decreto-legge, signor sottosegretario: 50 milioni di euro per l'emergenza. Solo questo. Nes-

suna vera risorsa per agevolare i terremotati, per dare una spinta alla ripresa produttiva di quelle aree! Ma i limiti maggiori sono i seguenti: mancano i minimi presupposti per riavviare la ricostruzione. Sì, c'è un'indicazione, quella del responsabile per la ricostruzione, il presidente della regione. Non voglio fare una sterile polemica, ma non nutriamo grandi simpatie nei confronti del presidente della regione Sicilia. Siamo preoccupati del fatto che, a questo presidente, si attribuiscono sempre più poteri straordinari: commissario per i rifiuti, commissario per l'acqua; ora diventerà commissario per la ricostruzione. Riteniamo che il presidente della regione siciliana già faccia male l'ordinaria amministrazione. Pur tuttavia, riteniamo ci sia un carico di responsabilità che si vuole attribuire al presidente che rallenterà — ci auguriamo di no, ma siamo preoccupati — la ricostruzione.

Con riferimento alla Sicilia, si possono richiamare due esempi, purtroppo drammatici, di terremoti verificatisi in diverse aree della regione. Il primo riguarda il Belice (siamo a conoscenza della lentezza con cui si è proceduto nella ricostruzione), il secondo riguarda il terremoto del 1990. Allora, era presidente della regione un uomo illuminato, di grandi capacità politiche ed amministrative, l'onorevole Rino Nicolosi che, dopo aver incontrato cittadini, amministratori, fece delle proposte operative. Non volle che gli fossero attribuiti poteri straordinari. Da quelle proposte nacque la legge n. 433 del 1991, successivamente meglio organizzata con delle ordinanze. Noi vorremmo che si continuasse su quella strada; riteniamo, infatti, che, invece di porre limiti o di stabilire passaggi burocratici sbagliati, vi debba essere un coinvolgimento diretto dei cittadini ma soprattutto lo stanziamento di risorse adeguate e sufficienti.

La seconda questione riguarda l'ultima eruzione dell'Etna e le conseguenze riguardanti la protezione civile, nonché ambientali, economiche che si sono determinate nei comuni interessati: Linguaglossa, Nicolosi, Zafferana più direttamente, ma anche in tanti altri comuni. È questa

un'eruzione lunga, diversa dalle altre. La lava avanza da oltre un mese. Non ci sono segni di cedimento, anzi, si aprono sempre più bocche con una produzione viscosa che procede per impulsi, con fasi acute alternate ad altre di minore intensità. Ancora oggi vi sono tre flussi lavici: un flusso si dirige verso ovest e staziona a quota 2.300; un altro procede verso sud ovest a quota 2.400; un altro ancora avanza verso sud a quota 2.100. Sembra quasi che il vulcano buono stia cambiando, che sia diventando più pericoloso, più distruttivo.

Gli amministratori sono allarmati per i danni alle strutture turistiche ed alle infrastrutturali stradali — solo a Linguaglossa vengono stimati danni per 60 milioni di euro! — ed i cittadini sono amareggiati perché si chiedono quali interventi il Governo intenda mettere in campo. Gli stessi cittadini sono già rimasti molto delusi da questo Governo in occasione dell'eruzione del 2001, signor sottosegretario: vi furono, allora, tante passerelle, prima fra tutte quella del Vicepresidente del Consiglio, il quale sorvolò l'area dell'Etna con un elicottero e fece tante promesse, a seguito delle quali furono stanziati tanti miliardi di vecchie lire. Ebbene, ancora oggi, non un euro è arrivato nelle tasche degli abitanti di Nicolosi, il comune più colpito. Quest'anno, si sono ripetuti i riti, le dichiarazioni enfatiche e le celebrazioni di giunte regionali!

Vorremmo capire, però, a quali interventi pensi lo Stato. Stando a quanto è stato detto dal ministro delle politiche agricole e forestali, pochi giorni fa, in occasione del *question time*, il Governo è disposto ad attivare la legge n. 185 del 1992. Se è così, i cittadini hanno motivo di essere sfiduciati: gli agricoltori sanno che non hanno speranze perché, con quella legge, non riceveranno alcun aiuto per riprendere le proprie iniziative produttive.

Questa eruzione presenta una particolare caratteristica: la proiezione, nel cielo, di una nube di sabbia vulcanica, che si è abbattuta su tutti i comuni dell'hinterland etneo e che ha raggiunto anche Messina e Reggio Calabria; è una cenere sottile, im-

palpabile, silenziosa come la neve, che ha steso il suo manto corvino e polveroso, per giorni interi, sulle nostre città, diventate invivibili per la grande quantità di cenere sulle strade, nei giardini, negli orti.

Dei danni economici parleremo, ma la prima preoccupazione è quella relativa alla salute. I cittadini nutrono, giustamente, una preoccupazione: non essendovi fenomeni analoghi in altre parti del mondo, non disponiamo di una letteratura medica in materia; noi riteniamo, però, che le sostanze contenute nella cenere e nelle polveri vulcaniche, prevalentemente inorganiche, agendo come irritanti, possano contribuire al riacutizzarsi di patologie coniche a carico dell'apparato respiratorio e possano influire, anche pesantemente, sull'apparato cardiocircolatorio, determinando rischi soprattutto per gli anziani e per i bambini. Noi vorremmo vi fosse un doppio impegno da parte del Governo (stasera particolarmente distratto): il primo dovrebbe essere quello di continuare a monitorare quei territori per evidenziare, eventualmente, l'aumento di alcune patologie; a questo si dovrebbe affiancare un impegno preciso ad elaborare statisticamente i dati epidemiologici raccolti.

Le conseguenze più visibili, ad oggi, sono quelle che toccano la vita economica. Si è parlato, nella discussione sulle linee generali del decreto-legge riguardante il trasporto aereo, della chiusura dell'aeroporto di Catania. Ebbene, a seguito della nube di cenere lavica, tale chiusura è stata intermittente; da qualche giorno, però, il cartello delle compagnie italiane ha totalmente azzerato (per sei giorni) i voli diretti a Catania. Il viceministro ha svolto, in questa sede, alcune considerazioni. Noi sappiamo che bisogna tutelare, anzitutto, la sicurezza dei cittadini, ma ci chiediamo come mai l'ENAC dica che l'aeroporto di Catania è agibile e come mai le compagnie aeree straniere continuino ad atterrare. Sappiamo di un'iniziativa lodevole del presidente della Camera di commercio, dottor Ridolfo, che ha determinato l'arrivo di altri aeromobili di una compagnia privata che continueranno a volare da e per

Catania, ma ci rammarica che il Governo navighi a vista ed appaia disinteressato.

La risposta che ha dato il viceministro non la possiamo considerare una vera e propria risposta. Se ci fosse stato un evento analogo in altre parti del paese, noi riteniamo motivatamente che ci sarebbe stato un atteggiamento diverso, signor sottosegretario di Stato. Eppure il Governo forse aspetta, aspetta la scadenza del sesto giorno; forse riprenderanno i voli ed il Governo avrà dimostrato ancora una volta la propria inerzia, il proprio disinteresse nei confronti della comunità siciliana, in modo particolare di quella catanese.

Ma chiudere l'aeroporto non significa creare soltanto disagi ai passeggeri, significa la caduta della presenza turistica, della presenza negli alberghi, significa crollo del commercio; ed è quanto si sta realizzando a Catania. La polvere lavica ha determinato danni strutturali nelle industrie, danni in agricoltura, nelle produzioni degli ortaggi, degli agrumi. Per fronteggiare questi danni noi avevamo sperato nel primo decreto che era stato presentato, quello che prevedeva, per i soggetti che alla data del 29 ottobre erano residenti nella provincia di Catania, la sospensione, fino al 31 marzo 2003, dei termini di prescrizione, decadenza, di quelli perentori legali e convenzionali, soprattutto, per il pagamento delle tasse.

C'era stato un minimo di speranza nella comunità catanese. I tanti che avevano subito svantaggi per questi eventi calamitosi avevano sperato nella possibilità di tirare il fiato: una sospensione di soli quattro mesi, una proroga al 31 marzo. Ebbene, c'è stato poi un secondo decreto, a cura del ministro dell'economia e delle finanze, che ha ristretto il numero dei comuni interessati e ha escluso gran parte dei comuni dell'*hinterland* catanese, che hanno invece subito gli effetti di una calamità naturale derivante dalla caduta di questa cenere lavica. È stata esclusa anche la città di Catania, che è stata la città maggiormente piegata da questo aspetto dell'eruzione vulcanica.

Si è, quindi, aperta una fase nuova di delusione dei cittadini, dei commercianti,

degli artigiani, degli agricoltori, che hanno subito fortemente le conseguenze di questa calamità naturale. La richiesta di un rinvio è stata continuamente reiterata al Governo; non si chiedeva un esonero, si chiedeva di poter spostare il pagamento delle tasse di qualche mese. Abbiamo assistito ad una situazione altalenante, con i « sì » e i « no » che sono stati detti e poi contraddetti; prima l'incontro con il sottosegretario di Stato Letta, poi l'annuncio dell'arrivo di Berlusconi a Catania, per dare una risposta precisa ai catanesi; infine, però, i catanesi hanno dovuto pagare a novembre una parte consistente delle proprie tasse, e mentre pagavano arrivava dal sindaco di Catania la notizia della possibilità di un *bonus* a giugno sulle tasse. Anche questa è una bufala, visto che abbiamo parlato della protezione e della salvaguardia della bufala della Campania. Non c'è stato esonero, e quello che è più grave è che in questi giorni abbiamo avuto l'annuncio che al Senato, invece di votare l'emendamento che avevamo presentato noi, il Governo si appresta a varare un provvedimento per cui gli oneri che erano stati sospesi conseguentemente ad un altro terremoto saranno posti in pagamento. Questa decisione del Governo determinerà un azzeramento totale dell'economia agricola e ci saranno conseguenze anche nell'industria e del commercio.

Non registriamo alcuna solidarietà da parte del Governo nei confronti della Sicilia. Noi abbiamo presentato diversi emendamenti e vogliamo dire con grande chiarezza ai parlamentari del Polo, quando questi emendamenti saranno posti in votazione, di evitare di fare gli appelli in Sicilia per uscire sui giornali, per riempire i titoli di questi quotidiani siciliani; invece di dare l'allarme, di esprimere grida di dolore, gli amministratori del Polo, i parlamentari eletti in Sicilia, siano un poco più coerenti e votino qui in quest'Assemblea gli emendamenti che noi abbiamo presentato proprio per evitare quelle conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti!

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, che voglio dedicare al ringraziamento dei volontari che si sono impegnati

in questi giorni con grande generosità, con una cultura vera della solidarietà, alle tante donne e agli uomini che con calore umano hanno svolto un lavoro straordinario e disinteressato, motivato soltanto dall'amore del fare il bene comune. Simbolicamente, voglio ringraziare un giovane tra questi tantissimi volontari: Alfio di Santa Venerina, un giovane disabile che il giorno dopo l'evento sismico ha chiesto di entrare a far parte della protezione civile; è un esempio di impegno e di abnegazione a favore del prossimo. Mi auguro che il Parlamento possa rispondere soprattutto a questi volontari, alla gente della Sicilia e del Molise che chiede coerenza, che non vuole proclami e che non vuole promesse ma che chiede risorse per una legittima aspettativa: il ritorno alla normalità.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

**MARISA ABBONDANZIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi, prima di entrare nel merito del provvedimento, di rivolgere un pensiero alle vittime di San Giuliano, alle loro famiglie, ai cittadini che vivono queste giornate in Molise, in Puglia, in Sicilia, nella condizione di chi ha perso gli affetti, le proprie abitazioni, le proprie cose, di chi vive nella condizione di terremotato e sfollato. A loro rivolgo un pensiero sincero con la consapevolezza che va trovata la forza, che va gestita una fase dura e difficile, quella di oggi, e la ricostruzione, per vincere una ennesima sfida della vita che spesso si presenta a chi è più semplice e più indifeso. Voglio anche ringraziare coloro che hanno reso possibile l'installazione della scuola di San Giuliano e le cinque tensostrutture messe a disposizione ieri in Sicilia. Un pensiero va anche al mondo del volontariato, dei servizi di protezione civile che hanno operato sul posto, ai vigili del fuoco, alle forze dell'ordine e, non ultimi, agli amministratori locali, in primo luogo ai sindaci.

Il disegno di legge di conversione di cui oggi inizia la discussione generale è un provvedimento rilevante per l'argomento

che affronta ma non lo è altrettanto sul piano dei contenuti e delle risorse che mette a disposizione delle regioni Molise, Puglia e Sicilia: è persino sciatto e incompleto. Il suo esame al Senato è stato « incastrato » tra la legge sulla devoluzione e la finanziaria, non dedicandovisi, da parte del Governo, l'attenzione dovuta per migliorarlo più di quanto non abbia fatto l'Assemblea parlamentare (in modo particolare su proposta dell'Ulivo), con una sorta di sottovalutazione o, per lo meno, di superficialità. Lo si sarebbe potuto migliorare sul versante normativo e, molto di più, sul versante finanziario. Oggi, viene in discussione nell'Assemblea della Camera e ci viene detto che non si può pensare a modifiche perché non c'è tempo. Dovevate accorgervene prima! C'erano le condizioni e i tempi; questa sì era una priorità.

Ma perché inizio il mio intervento con queste considerazioni? Per molte ragioni.

In primo luogo, per il modo in cui è stata predisposta e strutturata la disciplina legislativa che reca. Si tratta di un provvedimento concepito per rispondere ad un comunicato stampa: mi riferisco ai comunicati stampa del Consiglio dei ministri all'indomani della tragedia di San Giuliano relativi al terremoto del Molise. Tipico lo stile, inutili e fuori contesto alcune definizioni legislative, oggi corrette, insufficiente nelle risorse che mette a disposizione, confusionario sulla protezione civile e sui soggetti responsabili dell'emergenza, non in linea con i principi del federalismo che dovrebbero starvi a cuore.

Se si fosse pensato un po' di più, aspettando anche qualche giorno, si sarebbe reso un servizio migliore al quel territorio. Vi è stata molta enfasi nel definire alcune norme sulla delocalizzazione dei paesi e su eventuali monumenti; poca scienza e conoscenza sulle prime norme dovevano connotare la messa a disposizione delle prime risorse ed alcune norme di carattere generale sull'emergenza. Forse si pensava di dare un segnale di concretezza; in realtà, si è persa un'occasione per compiere una vera riflessione

sulle modalità con cui si opera in emergenza e su cosa deve essere la protezione civile.

Ma non può essere questa l'impostazione, quando ci si interessa, in primo luogo, della comunicazione mediatica e giornalistica, che deve essere ad effetto (e poi sui contenuti si vedrà). I provvedimenti escono così: quasi meno di un'ordinanza o di una circolare ministeriale!

Solo alcune correzioni apportate al Senato rendono tale decreto-legge un po' più coerente, essendosi, per esempio, riparato in parte ad uno dei problemi: mi riferisco alla gestione commissariale degli interventi, affidati prima totalmente al responsabile della protezione civile, ed oggi, se il decreto-legge al nostro esame sarà approvato nel testo attuale, nelle mani dei presidenti delle regioni, in primo luogo della regione Molise.

Vedete, se su questo tema ci fossimo preoccupati di « buttarla in politica », avremmo potuto far finta di non ricordarci di ciò che ha funzionato in questi anni, e avremmo potuto ritenere inopportuno assegnare il ruolo di commissari ai presidenti delle regioni governate dalla Casa delle libertà. Mai ci muove questo modo di agire e di legiferare: i presidenti sono presidenti, il federalismo è federalismo, e le esperienze precedenti hanno un valore anche dopo, quando governano gli altri, perché un paese deve trovare la capacità di acquisire e far funzionare modalità operative, una volta che queste sono state inquadrare in un disegno generale utile al paese, e non a chi lo governa.

Quando vi chiediamo di guardare agli interessi generali, parliamo anche di questo, e lo facciamo cercando di portare tutti a riflettere, perché servono punti di riferimento, in modo che la macchina, in questo caso quella della protezione civile, funzioni secondo logiche consolidate e sperimentate. Abbiamo difeso il ruolo istituzionale del presidente del Molise così come abbiamo difeso quello del presidente dell'Umbria o della mia regione, le Marche; tuttavia, il decreto-legge, inevitabilmente, pone il problema della grande

confusione esistente nel settore della protezione civile, ulteriormente indebolito dalla legge n. 401 del 2001.

Sono stati anni di trasformazione, nel corso dei quali i modelli ipotizzati si strutturano, si organizzano e si fanno durare solo per un po' di tempo, solo per un periodo: una vita davvero difficile. Prima, la protezione civile era un dipartimento controllato dal Ministero dell'interno; poi, vi sono stati tentativi di trasformarla in una agenzia, che doveva essere autonoma ed autorevole, sulla falsariga dell'ottimo modello americano; con il Governo Berlusconi, è diventata nuovamente un dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri, sotto l'esercizio della delega del ministro dell'interno; è stata riassunta, infine, in pochi mesi, dal Presidente del Consiglio dopo le dimissioni del ministro Scajola.

Oggi la protezione civile è nuovamente senza direzione politica, con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che, ad esempio, ha rivendicato a sé la competenza ad aggiornare la mappa sismica, avvalendosi delle norme inserite nel nuovo testo unico sull'attività edilizia, forse anche a prescindere dal servizio sismico nazionale, il cui direttore, De Marco, è stato vittima dell'efferato *spoils system* messo in atto da questo Governo, anche in barba a capacità scientifiche ed a consolidate esperienze.

La protezione civile è incaricata di seguire i grandi eventi nazionali: questo è chiaro, nelle scelte effettuate un anno fa, ma la struttura non è concepita per essere punto di riferimento organico di sistema, per essere un soggetto che ordina ai ministeri, e non che prende ordini da loro, in base ad una vecchia logica superata — perché tutti voi sapete che è inefficace — e che opera in una visione da sistema integrato, e non subordinato.

Si tratta di una situazione che, inevitabilmente, dovrebbe portare ad una riflessione, perché altrimenti rischiano di non funzionare né la fase emergenziale (compresi i primi soccorsi) né la fase successiva (in questo caso quella della ricostruzione).

Oggi, in questo contesto, possono saltare i principi del coordinamento, tant'è che è stato necessario inserire nel decreto-legge il riferimento al coordinamento degli interventi tra le strutture operative nazionali del servizio nazionale della protezione civile, perché altrimenti sarebbe mancata la direzione degli stessi in capo ad un unico soggetto. Essi, infatti, sono ancora affidati ai rapporti di buon vicinato e la legge n. 401 dello scorso anno non aveva sciolto il nodo, portando elementi di ulteriore confusione nella legge generale di protezione civile, la legge n. 225 del 1992. Oggi vi apprestate a modificarla ulteriormente con l'articolo 3 di questo decreto-legge, con norme, tra l'altro, non condivisibili perché introducono ulteriori elementi di confusione circa gli strumenti per affrontare le calamità naturali nei casi in cui si verificano, nonché sui poteri spettanti al Presidente del Consiglio dei ministri, che potrà attribuire poteri straordinari ad un commissario delegato anche prima della dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri.

Anche il Comitato per la legislazione nel suo parere fa presente questo aspetto al quale andrebbero apportati gli opportuni rimedi. Abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 3 per affrontare tali tematiche in un disegno organico e non nella situazione contingente e specifica che scaturisce da un decreto-legge per sua stessa natura.

Con riferimento alla protezione civile, si parla ancora dei prefetti e nemmeno la circolare del 30 settembre 2002 ha chiarito i ruoli e tantomeno ha dato risposte ai problemi sollevati dai presidenti delle regioni. Il coordinamento tra Viminale, protezione civile, vigili del fuoco, esercito e carabinieri rischia di avvenire al di fuori di standard soddisfacenti, a prescindere dal ruolo adeguato del responsabile del dipartimento (attualmente il dottor Bertolaso). Anche il Presidente del Consiglio dei ministri, nelle prime ore, si lamentò di questo aspetto. Il fatto che al capo del dipartimento vengano affidati poteri di coordinamento e di ordinanza, in questo caso anche in deroga alle normative vi-

genti (vedi l'articolo 2), ci convince ancora meno, perché è un ulteriore elemento di confusione.

Del resto, nonostante la modifica intervenuta al Senato, con la quale si attribuisce ai presidenti delle regioni la qualifica di commissario delegato al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione, non è chiarito se ci troveremo in presenza dei soli presidenti operanti come commissari delegati o se, in aggiunta, vi sarà anche il capo del dipartimento che continuerà a rivestire il ruolo di commissario delegato al di là della data stabilita. Comunque, il ripristino di un modello consolidato, quello del presidente di regione che agisce quale commissario delegato, va salutato positivamente, anche perché farà la ricostruzione e ne risponderà ai cittadini ed ai sindaci e insieme a loro, anche se non appare chiaro il modo in cui gli stessi dipendano dal capo del dipartimento di protezione civile che provvede — va ricordato — alla definizione degli ambiti di competenza dei presidenti commissari ed alla definizione delle strutture organizzative di supporto. Vi è, insomma, una sorta di sovranità limitata. Ragionevolmente, contiamo sul buon senso di entrambi e su una capacità di collaborare necessaria e doverosa.

Un aspetto importante del decreto-legge riguarda il comma 3 dell'articolo 1 per la parte che non contempla la ricostruzione. È, infatti, insufficiente nella parte riguardante questo aspetto, ovvero la riparazione e l'adeguamento sismico. Il riferimento ai piani è insufficiente. Servivano le linee guida dei punti principali cui attenersi, compresa la messa in sicurezza sismica, le norme riguardanti i centri storici, le infrastrutture, i dissesti idrogeologici che si sono verificati, la pianificazione, la progettazione e la salvaguardia architettonica, storica ed ambientale.

Mi riferisco ad una sorta di utile cornice che, con riferimento alla stima del danno, dia supporti tecnici, urbanistici ed amministrativi per fare una ricostruzione di qualità come quella che abbiamo fatto e stiamo facendo nelle Marche e nell'Umbria. Al di là di quanto è stato detto, il

presidente Iorio ha chiesto alle regioni di collaborare per contribuire a realizzarla anche in quelle realtà.

Abbiamo presentato in questo senso alcuni emendamenti sui quali davvero è impossibile non essere d'accordo, nemmeno invocando — mi perdoni, signor segretario — come è stato già fatto, il titolo V della Costituzione. Se legiferate sui condoni relativi alle entrate comunali, figuratevi se non si può legiferare seriamente sui principi della ricostruzione che si realizza con le risorse dello Stato centrale, anche perché coinvolge la protezione civile ed i suoi servizi! Tra l'altro, si pone anche il problema che le norme sismiche sono differite in quanto è differita l'entrata in vigore del testo unico sull'edilizia nel provvedimento all'esame della Camera in questi giorni. Si tratta di un problema di cui qualcuno dovrà tenere conto: ci auguriamo lo si faccia, altrimenti altro che la polemica sulle zone sismiche che escludevano o comprendevano il Molise!

Mancano nel decreto-legge, che pure ha affrontato il differimento e la sospensione di alcuni termini e tasse, che pure ha affrontato la questione dei militari, alcune norme relative alla sospensione per l'adempimento di cambiali e contributi agrari. Inoltre, manca il modo in cui far fronte alle mancate entrate che i comuni subiranno per ovvie ragioni. Tali entrate dovranno trovare capienza nei fondi messi a disposizione. Spero vi sia un recupero, con le norme eventualmente inserite nelle prossime ordinanze, nel caso in cui gli emendamenti a cui mi riferivo precedentemente non vengano approvati. Per fortuna, avete ritirato l'emendamento sui vigili del fuoco: i danni sarebbero stati peggiori di ogni ragionevole previsione.

Infine, il dibattito in aula dovrà essere l'occasione anche per fare il punto vero sui fondi dell'Unione europea per le calamità naturali. Nelle scorse settimane è stato concluso dal Governo in carica un accordo contrario agli interessi italiani e la vicenda del Molise lo rende evidente. L'accordo prevede che, se la calamità provoca danni inferiori a 3 miliardi di euro, non si concedano aiuti. Tremonti preferì il para-

metro cosiddetto alto, e ciò mette in difficoltà il nostro paese. Vi è la possibilità, nell'unica eccezione prevista dalle decisioni, di utilizzare il 7,5 per cento della dotazione globale per situazioni specifiche che esulano dal parametro indicato precedentemente. Si potrebbero ottenere risorse se il Governo si decidesse a chiedere ciò all'Unione europea quantificando i danni ed inoltrando la domanda nel poco tempo rimasto a disposizione. Se è stato fatto, spero ci verrà detto.

Si debbono recuperare, inoltre, tutti i margini per l'uscita morbida dall'obiettivo 1 di queste regioni perché vi è anche questo aspetto. In ultima analisi, il decreto-legge mette a disposizione delle regioni Molise, Puglia e Sicilia una cifra esigua. La cosa grave è che la finanziaria non ha previsto una lira, nemmeno il maxi-emendamento, di stampo giubilare quanto ai condoni, contiene alcunché per la ricostruzione post-terremoto.

Il fatto è grave, signori del Governo, signor Presidente del Consiglio. Altro che 24 mesi per rifare San Giuliano! Altro che operazioni manageriali! Le cifre parlano chiaro: non ci avete messo una lira! Perché? Dove sono andate a finire le promesse? Abbiamo presentato emendamenti in questo senso: si approvino o si ripari al Senato, all'interno della finanziaria. Ci si eserciti in qualche devastante condono in meno e si dia nuovamente considerazione e dignità ai cittadini del Molise ed ai loro amministratori! Così si servono il paese ed i suoi interessi. I soldi ci sono anche per loro.

Per tutte queste ragioni il nostro atteggiamento rimane critico. Vedremo cosa saprà portare il Governo nei prossimi giorni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ruta. Ne ha facoltà.

**ROBERTO RUTA.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche se cercherò di essere estremamente sintetico, tuttavia ritengo che alcune cose vadano dette (anche se con pacatezza) con la determinazione che

questa vicenda merita, essendo un parlamentare molisano, residente nel Molise.

Certamente mi associo a coloro che hanno già speso parole per ringraziare tutto quel mondo del volontariato e delle istituzioni, che si sono prodigate nel Molise in maniera straordinaria ed efficace e che hanno fatto sentire i molisani certamente meno soli, lenendo in qualche modo un dolore terribile, come lo è stato quello vissuto dal Molise.

Passando ora al tema dell'intervento, che riguarda il contenuto del provvedimento al nostro esame, posso dire che nel Molise in queste ore vi è sgomento e sconcerto. Questo decreto-legge è nato infatti per finanziare l'emergenza, ma i fondi a disposizione per la sola emergenza sono probabilmente insufficienti, anche se sono quelli che ragionevolmente potevano essere messi a disposizione (peraltro, qualora dovessero essere non sufficienti, mi auguro che ne vengano stanziati degli altri). D'altronde, su questo decreto-legge, né le forze di maggioranza né quelle di opposizione hanno criticato l'entità della prima somma necessaria per far fronte all'emergenza. Colgo l'occasione per dire che, fino ad oggi, le forze politiche nel Molise hanno dimostrato una compattezza e una sobrietà di comportamento, che ritengo facciano onore alla politica molisana. Esse hanno infatti avuto un comportamento assolutamente teso all'unità: non vi è stata una sola parola differente fra maggioranza ed opposizione, nel Molise; non una sola critica, non una sola voce discorde, ma solo ragionamenti collegiali ed un procedere comune, perché la vicenda era tale da richiedere un'unità anche di natura politica, oltretutto sul piano della comunità umana.

I temi sui quali vorrei soffermarmi sono i seguenti (anche perché gli altri temi sono già stati brillantemente ed esaustivamente svolti dai colleghi che mi hanno preceduto). In primo luogo è necessaria una normativa che stabilisca quali siano i diritti che debbono essere riconosciuti alle popolazioni molisane. Ciò deve infatti risultare chiaramente dalla normativa: qualora dunque ciò non risultasse già in

questo decreto-legge, occorrerà una normativa *ad hoc*. Qualora invece la normativa di cui parlo fosse quella al nostro esame, sia allora in questa sede svolto tutto il lavoro che c'è da svolgere e detto tutto quello che c'è da dire, affinché i molisani abbiano in primo luogo la certezza che vengano riconosciuti loro dei diritti.

Per quanto riguarda le risorse, ne parlerò dopo. Adesso vorrei invece soffermarmi sul contenuto di questo decreto-legge. Il fatto che esso individui il presidente della giunta come commissario credo sia un fatto normale, anzi vorrei dire un fatto dovuto. Non so infatti perché non sia stato nominato immediatamente commissario; tuttavia è acqua passata, anche se su questo aspetto vi sarà occasione di ragionare in futuro. Vi è stata la fase dell'emergenza ed anche la protezione civile si è prodigata, ripeto, in un modo esemplare (poi verificheremo se per caso vi siano stati aspetti che non hanno ben funzionato, ma personalmente non mi pare; anzi piuttosto mi pare che tutti si siano dati da fare).

Ciò che invece ha generato sconcerto è il fatto che siano stati assunti, successivamente all'adozione del decreto-legge, provvedimenti limitanti rispetto a quanto fissato dal decreto-legge medesimo. Infatti, quest'ultimo aveva parlato della provincia di Campobasso, laddove il provvedimento del ministro Tremonti sugli sgravi fiscali si riferisce solo ad alcuni comuni (in prima battuta 5, successivamente il numero è stato ampliato).

Credo si dovesse rispettare il dettato del decreto-legge, dunque il riferimento all'intera provincia di Campobasso.

Per essere chiari e per capire anche l'entità della questione, ci sono moltissimi ristoranti — faccio un esempio pratico per comprendere meglio — nei quali, per decine di giorni, nessuno si è recato, in quanto nessuno si fidava della stabilità e della solidità degli ambienti. Ciò è accaduto certamente nei luoghi direttamente colpiti — nei comuni del cratere — ma anche nella città di Campobasso, nella quale vivo, in cui nessuno si è mosso,